

S. Messa nella solennità di San Giuseppe, Sposo della B. V. Maria

martedì 19 marzo 2019, ore 17.30

Carmelo San Giuseppe

1. Nella solennità di san Giuseppe, rendiamo grazie per il patrono della chiesa universale e del Carmelo di Lodi. Insieme alla Santissima Vergine e Madre di Gesù, sua sposa, egli accompagna noi e l'intero popolo di Dio verso la pasqua eterna. Giuseppe, "figlio di Davide" (Mt 1,20): è l'unica volta nei vangeli che questo titolo non viene applicato a Gesù (cfr Ravasi, Giuseppe, Milano 2018, p. 17), conosce il sonno ma si desta per fare "come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" (Mt 1,24). Per fede si diventa eredi della sicura promessa che è per tutti (cfr Rm 4,13.16-18.22). Giuseppe è l'ultimo anello luminoso dell'alleanza stretta con Davide ed è collocato alle origini della definitiva novità, quella cristiana, nel Figlio di Dio, che egli avrebbe stretto tra le braccia e cresciuto con Maria nella santa Famiglia di Nazareth.

2. Pensiamo a quando Giuseppe entrò nella notte tremenda del dubbio sull'esistenza, pur risparmiandogli quello su Maria e su Dio – vorremmo ritenere- essendo egli considerato uomo giusto. Pensiamo al turbamento della sua annunciazione, che anticipa quella di Maria, e al "non temere evangelico", che odono ambedue e costituisce la trama della sequela cristiana dagli inizi fino a noi, consentendo alla promessa divina di avanzare a grandi passi nella storia dell'umanità, nonostante l'insidia dell'incredulità sul Dio fedele, mai smentito dalle evidenze umane, che tanto fascino esercitano comunque su di noi. A soccorrere Giuseppe sopraggiunge puntuale la Parola. Nella liturgia odierna ne dà prova il salmo 120, scelto dalla sapienza della chiesa (ora media): "Non si addormenterà il tuo custode...non prende sonno il custode di Israele. Il Signore è il tuo custode. E' come ombra affinché sole di giorno e luna di notte non ti colpiscano. Il Signore protegge da "ogni" male; protegge la "tua" vita. Veglia su di te quando esci e quando entri".

3. Vegliava il Signore su Giuseppe per renderlo custode del Redentore. Per farlo uscire via via nelle piccole e sempre più grandi scelte fino a definitiva decisione. Uscire, come fece il Verbo per creare e redimere, ed entrare nella divina volontà per essere segno del Creatore e Padre che mai si addormenta al punto da donarci Maria e Gesù, ossia il tutto di Dio per noi. Lo stesso Signore veglia su di noi e non gradisce – è ben ricordato nel libro delle origini – colui che si scansa dalla custodia del proprio fratello. Siamo custodi

gli uni degli altri, secondo la chiamata e la grazia accordata a ciascuno, con responsabilità propria, i pastori e i fedeli. Tra questi ai contemplativi, Dio chiede di essere icona di Colui che mai si addormenta intento com'è a vincere ogni notte con quella pasquale del Figlio. Siamo padri e madri nello spirito e inscindibilmente nella carne al modo che verginità e celibato per il regno dei cieli illustrano, traendo grazia da Cristo obbediente, povero e casto, le virtù che rifulgono in Maria e Giuseppe, suo castissimo Sposo.

4. La nostra è vocazione a vegliare perché Dio custodisca e protegga l'umanità. È vocazione ad uscire quando siamo "stretti dalla tribolazione" (Leone XIII) con la preghiera, il sacrificio e la possibile sollecitudine tra fratelli e sorelle in difficoltà materiale o spirituale. Uscire per capire cosa comporti il "sì" che talora ci è chiesto nella notte, indagandone le conseguenze nella profondità dei dubbi e nell'umile riconoscimento di ritardi e peccati. La grazia della quotidiana conversione ci farà entrare nel giorno che è Cristo, con tutte le sue opportunità. Non una vita genericamente intesa va presentata al Signore. La nostra! Nella sua unicità. E Colui, che conosce i segreti dei cuori, li svela mentre tentiamo di nascondere a noi e agli altri i reali problemi e i veri idoli che ci penalizzano. Forse la vita dei consacrati conosce il dubbio che povertà, castità, obbedienza non siano pienezza di vita fin da ora ma solo peso e fatica. Così il sacrificio non essendo più dono del cuore intristisce anziché sempre più liberare la sequela verso il Signore e i fratelli. Destarsi da questo sonno: è l'esortazione di san Giuseppe. Dare ragione della fede, sperando contro ogni speranza, amando come Cristo fino alla croce per essere lievito di risurrezione non darà adito alcuno al rimpianto. Proteggeremo proprio così il mondo, come uomini e donne che Dio ha posto all'apice della creazione affinché nei siano i custodi.

5. Nel cuore della notte gli anziani vegliano, non riuscendo a dormire. Forse in quella che è la stagione vicina al compimento, Dio vuole che sovrabbondi la veglia sul sonno per renderli segno della paternità e fedeltà di Dio, che veglia e protegge, facendo divampare in essi il fuoco della preghiera e del pentimento nell'amore. Chi veglia per l'età pensi però a quanti sono costretti a vegliare non avendo - come il Figlio dell'uomo - ove posare il capo. Entrando nel cuore della quaresima, rinnovo l'appello a mai dimenticare le notti dei poveri, prodigandoci nella carità col vescovo e la diocesi perché essi abbiano un rifugio notturno e noi giorno e notte, in terra e in cielo, nel tempo e nell'eternità possiamo trovare sempre rifugio sicuro in Dio. Con san Giuseppe ci rivolgiamo a Dio dicendo: "Tu sei mio padre, mia roccia, mia salvezza". Lo senta il mondo! Anche quello del lavoro, certo, con tutti i lavoratori e le lavoratrici incontrati

nelle parrocchie finora visitate: che il lavoro sia custodia e salvaguardia dell'umano e della creazione in collaborazione col Creatore e non a distruzione delle sue opere, affinché fin dalla vicenda umana tutti avvertano che una casa, quella di Dio, ci attende in eterno nei cieli. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi